

STORIA  
DEGLI SCACCHI DI ROMA

IZIONE DI COLLETTI ROMANI

DELLA

VOLUME QUINTO

TRATTATO DI

V. OIA  
L'OPERA DI PIO V

(7 gennaio 1566 — 1 maggio 1572)



## PIO V.

Michele Ghislieri nato in Bosco, territorio di Alessandria, diocesi di Tortona, ai 17 di gennaio del 1504 da Paolo e Domenica Augeria, professo domenicano nel 1519, vescovo di Sutri e Nepi nel 1566, cardinale del titolo di S. M. sopra Minerva nella creazione del 15 maggio 1557, e più tardi di S. Sabina, viene generalmente chiamato nei documenti contemporanei il cardinale Alessandrino, nome che conserva tuttora stretta relazione con la topografia del quartiere dei Fori. Fu eletto pontefice ai 7 di gennaio del 1566, e coronato nel giorno preciso nel quale compieva il sessantaduesimo anno.

All'adattamento delle stanze per il conclave cooperarono artefici illustri, Antonio Labacco, Giacomo Barozzi da Vignola, suo figlio Giacinto, Giacomo Bertolini e Tommaso da Cantù. Vedi Bertolotti, *Artisti modenesi*, p. 20.

Nell'esame dell'opera di Pio V, egli ci apparirà indifferente verso le antichità, nemico o almeno dispregiatore della statuaria, che egli considerava indegna di figurare nei palazzi abitati dal pontefice e dai cardinali, ma amante delle opere d'arte del Rinascimento.

L'opera di Pio V abbraccia il gruppo vaticano, il palazzo dell'Inquisizione il prosciugamento del Pantano del foro di Augusto, e qualche altra intrapresa di minor conto: e si distingue per la mancanza quasi completa di conseguenze archeologiche.

a. 1567-1571. COMMISSARIATO DELLE ANTICHITÀ DI DOMENICO PICCOLOTTI. Dalle minute del Consiglio ordinario dei 19 luglio 1569:

« Ne dissero i nostri antecessori che ne fosse raccomandato messer Domenico Piccolotti commissario delle cave, che gli dessero alcuna provvisione per le sue fatiche: ma doppo abbiamo inteso che detti signori gli costituirono tre scudi il mese per sua provvisione, il che habbiamo voluto riferirlo alle SS. VV. acciò piacendogli siano contente remunerarlo perchè possa con più amore servire a questo Populo » (Arch. Cap. credenz. I, tomo XXXVIII c. 130). Questo Commissario delle antichità non è ricordato da alcuno dei cronisti archeologici contemporanei. Deve aver valso poca cosa, e perciò lo troviamo



sostituito al termine di due anni da persona di miglior fama. Può anche darsi che i due abbiano collaborato, il primo come soprastante delle cave, il secondo come soprastante dei monumenti.

1571, 21 marzo. COMMISSARIATO DI PIER TEDALLINI. Nel consiglio ordinario convocato sotto questa data, e del quale si hanno le minute in A. S. C. credenz. I, tomo XV, c. 48', il magistrato fece questa proposta: « Havendo messer Pietro Tedallino custode dell'antichità et edifici pubblici ottenuto da N. S. un motuproprio che per le sue fatighe avesse sopra la gabella del Studio ogni anno una veste come quella del Scriba Senato, et essendoci necessario il nostro consenso, il quale non possiamo dare se non nel Consiglio publico, però l'habbiamo voluto riferire alle SS. VV. ». Il consenso fu accordato, come risulta dal tomo XXXVIII c. 272.

Pietro Tedallini è nominato nell'epitaffio Forcella II, p. 308, n. 951, copiato dall'anonimo spagnuolo Chigiano in San Marcello; nel quale egli si dice figliuolo di Tommaso e di Maria de Felicis, e fratello di Michelangelo e Giulia. Vedi anche tomo XI, p. 14, n. 17. Fu membro attivissimo dell'amministrazione comunale. La lista delle sue possessioni al monte delle Gioie, lungo la via Salaria, a Spinaceto, alle Falcognane etc. può trovarsi nell'Adinolfi, tomo I, p. 44, 87-92. Una delle sue prime missioni fu quella di tener dietro agli scavi intrapresi dal cardinale Ippolito d'Este nella via Labicana (moderna), lungo la fronte della vigna Gualterii, nei quali si saranno probabilmente ritrovate vestigia delle « castra Misenatium ». Vedi volume III, p. 161 in data 8 maggio 1571. Le riserve a favore della Camera, imposte dai predetti Commissarii variano, si può dire, da una patente all'altra. Il massimo di 213 si trova nella seguente:

1568. Licenza a Paolo del fu Matteo Bertolini da Castello di scavare per un mese « in alma urbe in quibusvis viis et locis publicis ac etiam privatis de consensu tamen dominorum » alla distanza di X canne dalle antichità, e con la cessione di due terzi del prodotto alla Camera [A. S. Vat. *Diversor.* tomo 292 c. 198].

1566. DOMVS POMPONIORVM AD ALTAM SEMITAM. Giovanni Andrea Croce vescovo di Tivoli dona a s. Francesco Borgia l'area che, in documento del secolo XI ap. Monsacratì (Instr. C. R. c. 591 archivio S. P. in Vinculis) è descritta come « terra in qua olim fuit ecclesia S. Andree et parietinos, posita Rome iuxta venerabilem titulum S. Susanne ». Qui fu risarcita la chiesuola e costruita nel 1567 la casa della Compagnia di Gesù (Noviziato), con le oblazioni offerte in gran parte dalla duchessa di Tagliacozzo. Sulla relazione topografica di S. Andrea al Quirinale con la casa de' Pomponii, e col templum Flaviae Gentis, vedi tomo III, p. 192 e seg.

Altri scavi furono eseguiti in Montecavallo per la fondazione del monastero delle Cappuccine, circa l'anno 1571. Occupava lo spazio posto tra il predetto noviziato di S. Andrea, e l'altro monastero di S. Maria Maddalena, o delle Sacramentate, costruito nell'anno 1581 con le oblazioni di Maddalena Orsini, sull'angolo della Consulta. Vedi Nolli n. 175, 176.

L'autore del *Codice Barber.* XXX, 89, ha trascritto « nel proprio loco sopra la porta delle nove monache dicono cappuccine, su la strada pia, incontro al giardino di Ferrara, cardinale nobilissimo » l'iscrizione che raccontava le origini della pia casa; come, cioè, la « Sodalitas sanctissimi crucifixi » avesse costruito « monasterium corporis Christi reg. S. Clarae, in hortis a Joanna Aragonia de Columna sibi ad hoc datis » col contributo del s. p. q. r. di Gregorio XIII e di devote persone. Vedi Cancellieri *cod. vatic.* 9162, e Armellini, *Chiese*, p. 183.

I due monasteri furono spianati a terra l'anno 1887, nella quale occasione per un ricordo topografico di qualche valore, cioè le immagini delle « Nove chiese » de' giubilei, dipinte nelle edicole del giardino delle Sacramentate.

Prima di abbandonare questa regione VI ad altam Semitam devo registrare la seguente licenza di scavo rilasciata dai maestri delle strade Geronimo Spanocchi e Ludovico Santini il giorno 10 dicembre 1569. « Per autorità etc. concediamo licenza a Gabriele Bartolomei aquilano e ad Antonio di Arezzo cavare nei punti da assegnarsi avanti la chiesa di S. Vitale marmi, travertini e altre pietre grosse, statue, metalli... col patto di divider tutto a metà coll'uffizio del nostro magistrato » [Liber Patentum 1569-1570 c. 35].

Nell'A. S. Vat. *Diversor.* tomo 232 c. 184 è ricordata altra concessione che riguarda o il tempio del Sole o il suo « lapis marmoreus magnus in gradibus excavatus (Marini *Papiri* p. 1-2), o la Porticus Constantiniana o « la Statio coh. I vigilum ». 1568, 6 luglio « licentia effodiendi d. Marcantonio card. Columnae in platea sanctorum apostolorum et prope palatium suum ».

## VATICANO.

1570. S. PIETRO VECCHIO. Alla estremità nord della nave transversa, dietro il battistero di Damaso « erano due grandi chiese antiche: cioè la Diaconia de SS. Sergio e Bacco, dov'è hora l'ultimo pilastro della tribuna verso oriente, contiguo alla cappella gregoriana... et incontro a questa, dove è l'altro pilastro dell'istessa tribuna verso occidente era la chiesa e monastero de SS. Gio. et Paolo edificato... nell'anno 440 (Alfarano, lett. d, o). Di questa chiesa particolarmente si trovarono i vestigi l'anno 1570, mentre si rifondavano i fondamenti del nuovo tempio verso Belvedere, incontro alla sacristia del palazzo: dove si vidde una volta di nicchio ornata di mosaico antico cō figure di santi: dentro al qual nicchio era un pilo di marmo, et nel mezzo di esso era scolpita una cappelletta. Aprendosi poi detto pilo alla presenza di Pio V, si trovò in esso un corpo di eccessiva statura, duro come sasso, ancorchè stesse nell'acqua, della quale era pieno il medesimo pilo insin' al mezzo, et si riposero tutte quelle cose nel Poliandro. Poco lontano al sito di dette Chiese furono trovati ancora molti, e grandi vestigi di altre fabbriche antiche ». Severano, *Memorie sacre delle sette chiese*, p. 77. Altre scoperte erano già avvenute l'anno 1569 « cavandosi dentro l'antica cappella di S. Martiale, ove era il sepolcro di Paolo terzo. Era un sepolcro di tavole di marmo concatenate con ferro, cet. » Bosio, *Roma Sott.*, p. 85.